Denunciate alla magistratura dopo la chiusura di uno dei maggiori stabilimenti romani e l'incriminazione di un industriale e un noto analista

Sono 5 le acque minerali «sporche»: analisi, inchieste e denunce a catena

Sotto accusa Appia, Laurentina, San Paolo-Boario, Sacra e Claudia — Le gravi conferme delle autorità sanitarie dopo il tentativo di soffocare lo scandalo — Ammoniaca non dichiarata — — Liquidi batteriologicamente impuri — Frode e inquinamento

Concessionari e dirigenti dell'Appia a colloquio con Di Stefano

Sono cinque le acque minerali romane sulle quali sta indagando l'ufficio provinciale d'Igiene e profilassi. Oltre alla «Laurentina» — il proprietario è stato incriminato per frode in commercio — e all'«Appia» — lo stabilimento di imbottigliamento è stato fatto chiudere — sono ora sotto inchiesta la «S. Paolo Boario», la «Sacra», la «Claudia». Lo ha confermato il medico provinciale di Roma rispondendo a precise domande dei giornalisti. Egli ha aggiunto che è già stata inoltrata denuncia alla magistratura.

In serata anche l'assessore provinciale alla Sanità della Provincia Bisegni ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa affermando che nelle altre quattro acque sotto inchiesta (oltre l'«Appia») è presente ammoniaca. Ora si cerca di appurare l'origine di questo «inquinamento» che «pur non essendo dannoso per la salute tuttavia potrebbe dipendere da contaminazioni fecali originate da infiltrazioni di pozzi neri o di urina».

Come abbiamo scritto nelle nostre ultime edizioni di ieri, l'«Appia», una delle acque più consumate nella capitale e nelle regioni del centro Italia, è stata giudicata dal medico provinciale Di Stefano «*batteriologicamente impura*», il che significa che presenta elementi estranei che sconsigliano di farla circolare sul mercato. Anche in questo caso l'importante è sapere la origine dell'inquinamento. E' quanto stanno cercando di appurare i tecnici dell'Istituto di igiene e profilassi ai quali sono stati consegnati nuovi campioni di acqua.

Alcuni di questi prelievi sono stati fatti anche ieri pomeriggio direttamente nello stabilimento durante una specie di «vertice» al quale ha partecipato anche il medico provinciale e funzionari dell'ufficio d'igiene. Non sono senza significato le dichiarazioni (che riferiamo in questa stessa pagina) fatte dal professor Di Stefano e dai responsabili della società. Questi ultimi hanno più volte ribadito che solo l'imbottigliamento della minerale è stato sospeso mentre lo stabilimento non è chiuso. Dal comunicato del medico provinciale però sembrava il contrario. Il vertice, si dice, sarebbe stato chiesto «in alto» per cercare di far recedere l'autorità sanitaria dalla decisione di chiudere lo stabilimento.

Evidentemente i proprietari dell'industria devono essere sicuri delle protezioni di cui godono e che, a quanto si dice, già una volta avrebbero convinto le autorità preposte al controllo a sospendere un ordine di chiusura. L'abbiamo scritto ieri, e non siamo stati smentiti, che alcuni giorni addietro il medico provinciale aveva bloccato una partita di 20 mila bottiglie di acqua e aveva ordinato la sospensione di tuttte le operazioni di imbottigliamento. Poi, improvvisamente, l'ordine era stato revocato.

Intanto si è appreso che anche a Pescara il direttore del laboratorio chimico provinciale, professor La Porta ha eseguito prelievi e sigillato numerose bottiglie dell'«Appia Cola». Entro 48 ore si sapranno i risultati delle analisi.

Completamente diversa sembra invece la situazione per quanto riguarda la «Fonte Laurentina». In questo caso non c'è stato ordine di chiusura perchè i periti hanno ritenuto la non pericolosità dell'acqua nonostante essa presenti tracce di ammoniaca.

Ed è proprio la presenza di questo elemento non denunciato nella fascetta applicata sulle bottiglie che ha messo nei guai il proprietario della fonte, Umberto Martinotti e il chimico Mario Talenti che eseguì l'analisi «incompleta».

Sensazione ha suscitato, in particolare, l'incriminazione del professor Talenti che è considerato la maggiore autorità in materia di acque. Tanto Martinotti che Talenti sono accusati di frode in commercio per non aver dichiarato la presenza nel l'acqua «Laurentina» del l'ammoniaca. Una presenza minima, che non incide comunque sulla qualità, sembra, del prodotto.

Il proprietario della fonte ha tenuto a precisare, in una dichiarazione rilasciata ad agenzie di stampa, che la presenza di composti ammoniacali in ogni bottiglia è di 300 volte inferiore a quella riscontrabile in un comune dado da brodo. Resta il fatto che il paragone fra l'acqua e il brodo risulta forse un po' azzardato.

In una situazione pressocchè analoga si troverebbe l'acqua «S. Paolo Boario». E la cosa è spiegabile perchè questa minerale sgorga dalla stessa falda acquifera della Laurentina. Presenza dunque, anche in questo caso, di ammoniaca, ma nessun pericolo.

Per quanto riguarda le altre acque per ora non si sa molto perchè gli accertamenti sono ancora in corso. Il dato certo è che il Nucleo antisofisticazione e la magistratura seguono da vicino l'esito degli accertamenti. La lotta all'«acqua minerale sporca» è solo una fase di una più avanzata offensiva, come ha dichiarato alcuni mesi fa il pretore Amendola, alle sofisticazioni alimentari, alle truffe che tutti i giorni finiscono sulle nostre tavole e nei nostri stomaci con risultati che a lungo andare non possono giovare certo alla nostra salute.

Paolo Gambescia

Lo scandalo dei succhi al piombo

Chiamata in causa anche la ditta che fabbrica i barattoli

Oggi interrogato dal pretore romano il responsabile della Idac-foods - 22 milioni le confezioni oggetto di inchiesta - Scaricabarile fra AIMA, ministeri e industrie

Sono 22 milioni i barattoli di succhi di pera distribuiti dal ministero degli Interni e confezionati dalla Idac Foods per il ministero dell'Agricoltura con una parte dell'eccedenza di frutta che, in base agli accordi comunitari, non può essere venduta.

Lo ha dichiarato l'ingegnere Vicentini responsabile della società italo americana di Mondragone (Caserta) finita sotto accusa per la scoperta di succhi alterati messi in commercio nonostante sulle scatole fosse ben visibile la dicitura «Non in vendita». Si tratta, come abbiamo detto, dei succhi destinati alla distribuzione gratuita agli enti assistenziali.

Le dichiarazioni dell'ingegnere Vicentini, che questa mattina sarà sentito dal pretore Gianfranco Amendola che indaga sulla vicenda (si presenta al magistrato spontaneamente) nelle intenzioni dovrebbero scagionare l'industria casertana per il caso dei «barattoli al piombo». Ormai lo hanno accertato le analisi ordinate dal pretore a Genova, dove lo scandalo è scoppiato: i contenitori della «Idac Foods» non erano idonei secondo la nostra legge. Soprattutto perché le lattine erano costruite con materiale metallico composto all'80 per cento di piombo.

E' stata proprio questa composizione a far letteralmente scoppiare alcuni contenitori. Una volta poi analizzato il prodotto si è scoperto che il piombo aveva finito per «inquinare» anche i succhi.

L'ingegnere Vicentini, nel tentativo di scrollare le responsabilità da sé e dall'industria che rappresenta ha affermato che alcuni organi di controllo statale (non ha però specificare quali) avevano certificato al momento della produzione l'idoneità del prodotto.

Il responsabile della *Idac Foods* ha anche affermato che in ogni caso i rilievi dovevano essere rivolti alla ditta che ha preparato i contenitori, cioè la Italbox, che, sempre a dire dell'ingegnere Vicentini, è una delle migliori nel campo. Qualche giorno fa un tecnico della stessa società italo americana aveva sostenuto che tutti i succhi in commercio sono contenuti in lattine che hanno le stesse caratteristiche (se non peggio), di quelle «esplose».

Queste dichiarazioni, evidentemente, non cambiano la natura della questione e non spostano l'indagine della magistratura che, come è noto, ha aperto a Roma una inchiesta e ha già ordinato il sequestro di oltre 3.000 barattoli trovati in negozi, depositi e banchi di vendita ai mercati rionali.

I due punti fondamentali dell'inchiesta restano sempre: i succhi sono stati confezionati secondo le regole previste dalla legge sanitaria? chi ha messo in vendita prodotti che erano destinati alla distribuzione gratuita?

Collateralmente — ma lo accertamento non è secondario — il pretore dovrà stabilire come venne affidato l'appalto per la confezione dei 22 milioni di barattoli alla Idac Foods e se vi furono interventi «dall'alto» per favorire l'impresa di Caserta. Infine il dottor Amendola dovrà stabilire se furono effettuati tutti i controlli da parte del ministero dell'Agricoltura e del ministero degli Interni, i due dicasteri interessati alla produzione e alla distribuzione del prodotto. Intanto il governo è stato chiamato dai comunisti, attraverso una interrogazione presentata dai compagni Triva e Venturoli, a rispondere sulla vicenda e a spiegare quali controlli ha esercitato.

«Solo fra tre giorni sapremo se l'«Appia» è proprio pericolosa»

Le dichiarazioni del medico provinciale durante un ulteriore sopralluogo alla fonte - Come si difende la società - Lo stabilimento resta aperto

Dopo il provvedimento di sospensione della produzione e dell'imbottigliamento dell'acqua naturale minerale Appia il medico provinciale, dottor Di Stefano, si è recato ieri pomeriggio negli stabilimenti per un'ispezione. Davanti all'ingresso sostavano numerosi concessionari e lavoratori, questi ultimi giustamente preoccupati di veder garantito il loro posto di lavoro.

— *Si è scatenata una vera psicosi* — ci dice uno dei distributori, Pezzotti, *ieri a Sacrofano alcune persone hanno addirittura assalito il camion e mi hanno rotto le bottiglie.* Il commendator Costantini, amministratore delegato della società Appia si difende e tira fuori parole grosse accusando ovviamente la stampa: *I giornali hanno esagerato. In realtà non è successo nulla e il lavoro procede come al solito.*

In realtà l'ordinanza del medico provinciale è precisa e tassativa: «sospendere immediatamente la produzione e l'imbottigliamento dell'acqua minerale naturale e delle bevande con essa confezionate».

Il dott. Orazio Antonacci dell'ufficio medico provinciale, presente anch'egli all'ispezione, cerca di chiarire la questione: — *Lo stabilimento non è stato chiuso. E' stato però emesso un provvedimento di sospensione della produzione di una parte del prodotto della ditta: l'acqua naturale. Il lavoro prosegue per quanto riguarda l'acqua gassata e gli altri prodotti.*

Si può senz'altro dire — interviene il medico provinciale Di Stefano — *che in questo momento la salute pubblica non corre alcun pericolo.*

— *Si è trattato solo di un provvedimento temporaneo* — aggiunge il dott. Antonacci — *In base ad un'analisi fatta l'altro ieri su alcuni campioni si è rilevato nell'acqua naturale dei batteri non patogeni, cioè non nocivi. Adesso bisogna aspettare il responso definitivo che si avrà tra qualche giorno per sapere se ci sono anche batteri nocivi.*

Intanto, anche se l'acqua Appia dovesse risultare innocua, i proprietari lamentano il colpo gravissimo che per il provvedimento cautelativo del medico, la ditta ha subito e accusano la «concorrenza» di aver manovrato contro di loro.

A conclusione della sua spiegazione il dottor Di Stefano rilascia ancora qualche dichiarazione: «*Non posso dire che l'acqua naturale Appia sia del tutto dannosa* — afferma, contraddicendosi con quanto aveva affermato prima — *in ogni caso la situazione va sdrammatizzata. Tra due o tre giorni si avrà un responso definitivo. Intanto l'assessore provinciale alla sanità ha disposto l'esame chimico di tutte le acque sotto il controllo della provincia messe in commercio*».

Dal magistrato che indaga sugli attentati del '69

INCRIMINATO PER CALUNNIA il giovane tedesco Udo Lemke

Avrebbe ammesso d'aver inventato la sua precedente testimonianza sulle bombe all'Altare della Patria - Denunciato a piede libero può tornare in Germania - Gli aspetti torbidi della sua vicenda

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Udo Lemke, il capellone tedesco che disse di aver visto fuggire gli autori dell'attentato all'altare della patria, ha fatto conoscenza ieri pomeriggio con l'art. 368 del Codice penale. Gerardo D'Ambrosio, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana, ha incriminato il giovane tedesco per calunnia.

Nella non brillante ma precisa prosa giuridica il Lemke è accusato di avere «deponendo quale teste dinanzi a questo giudice istruttore il 29 luglio 1972, accusato, pur sapendoli innocenti, Galatà Stefano, Crocesi Nestore e Cartocci Giancarlo di avere concorso negli attentati del 12 dicembre 1969 ed in particolare il Galatà ed il Cartocci di aver materialmente collocato le due bombe all'altare della Patria in Roma».

L'invenzione

Il Lemke, presentatosi spontaneamente sabato scorso di fronte al giudice milanese, poi arrestato provvisoriamente per 24 ore per reticenza, quindi ricoverato al Policlinico per essersi agitato oltre misura minacciando di sfondare le pareti dell'ufficio di D'Ambrosio con la propria testa, ritornerà a Monaco portandosi dietro l'incriminazione per calunnia.

Si sono appresi, intanto nuovi particolari sul racconto ideato dal giovane. Durante l'interrogatorio condotto dal giudice D'Ambrosio, presente il sostituto procuratore Alessandrini, il Lemke avrebbe ammesso di avere inventato di sana pianta la storia romana. Il 13 dicembre 1969 — avrebbe detto — ci fu a Roma una retata. Siccome io in quei giorni — ha aggiunto il giovane — ero senza documenti e senza quattrini, pensai di presentarmi spontaneamente ai carabinieri per fare una dichiarazione sugli attentati. A Roma il Lemke c'era arrivato pochi giorni prima degli attentati con una ragazza inglese — una certa Jean — conosciuta in Sicilia. Andò a dormire, ma solo per una notte, in un albergo di piazza di Spagna.

Il giovane dopo, assieme ad altri coetanei, spostò la propria dimora nelle catacombe. Ai carabinieri romani, come si sa, disse di aver visto fuggire dall'Altare della Patria subito dopo le esplosioni tre persone e di averle perfettamente riconosciute.

A D'Ambrosio, in un primo tempo, deve avere raccontato, sia pure con qualche variante, questa stessa storia. Ma il giudice non l'ha bevuta, rendendosi conto che nella trama del racconto c'erano troppe smagliature. Messo alle strette, il Lemke ha finito con l'ammettere di non sapere niente, di non aver visto scappare nessuno dall'Altare della Patria, di avere appreso la notizia degli attentati soltanto il giorno dopo.

Ma il Lemke avrebbe detto al magistrato anche altre cosette un po' meno stravaganti: «Pur di tornare libero accettai di fare il loro giro in città cogli stupefacenti». In altre parole, sempre che non si tratti di un'altra invenzione, il Lemke avrebbe accettato di fare il confidente dei carabinieri.

Il Lemke avrebbe anche detto di essere stato nella Legione straniera; si sarebbe arruolato nel 1968, quando aveva venti anni, ma ci sarebbe rimasto soltanto undici settimane. Al momento di essere spedito al campo di addestramento in Corsica, sarebbe stato esonerato per scompensi cardiaci. L'idea dell'arruolamento gli sarebbe venuta perché già suo padre si trovava nella Legione straniera. Anche la storiella degli improvvisi scompensi è zoppicante.

Resta da capire, infine, perchè sia piombato improvvisamente a Milano per ripetere la sua versione. Anche in questo caso (il giovane, come si sa, era appena uscito di prigione per concorso nel furto di automobili) non sembrano estranee questioni di danaro e di mitomania. A quanto si è saputo, al Lemke sarebbero state promesse due interviste da pubblicarsi su due noti settimanali italiani, per ognuna delle quali si sarebbe beccato tremila marchi, in lire italiane un milioncino

Il Lemke è stato rintracciato da elementi della sinistra extraparlamentare, i quali lo avrebbero convinto a presentarsi di fronte al giudice. Uno di loro, anzi, lo ha addirittura accompagnato dal magistrato. Si tratta di un certo M.P. di Roma, il quale, interrogato da D'Ambrosio, è stato accusato di concorso in calunnia.

Nella storia di questo giovane mitomane vi sono, come si vede, aspetti poco chiari, non tutti spiegabili in chiave psicologica. La sua psicologia sarà, infatti, contorta, ma non per questo (o forse proprio per questo) i carabinieri romani rifiutarono la sua *collaborazione*. La sua fantasia sarà galoppante, ma i suoi continui ritorni nella patria dei colonnelli difficilmente possono spiegarsi con il suo amore per il Partenone. Quello che sembra chiaro è che il Lemke è sempre vissuto di espedienti.

Un tipo del genere è facilmente ricattabile e manovrabile. Sul suo conto sono stati sollevati, ripetutamente, molti interrogativi. Non c'è storia sugli attentati del 12 dicembre 1969 in cui non si parli di lui. Perchè, avendone tutte le possibilità, il Lemke non è stato sottoposto, a suo tempo, ad una seria visita medica?

Ambiguità

Il Lemke, come è noto, fu arrestato e condannato per detenzione e spaccio di droga in circostanze che apparvero molto strane. Si disse che era stato internato in un manicomio. Fu liberato dal carcere undici giorni prima del processo Valpreda, mentre avrebbe dovuto uscire di galera un anno dopo. Tutte queste coincidenze non potevano non apparire dubbie, non potevano non autorizzare seri sospetti.

Ora la sua storia sembra stia per concludersi in maniera piuttosto squallida; la impressione è che ci si trovi, per l'appunto, di fronte a un mitomane, a un furbastro che ritiene che la propria notorietà possa fruttare. A lui, questa volta, avendo avuto la sfortuna di trovarsi di fronte a un giudice lucido e scrupoloso, la mitomania ha fruttato soltanto l'incriminazione.

Ma la coltre di ambiguità che per troppo tempo è stata mantenuta sul suo conto può aver servito a sviare dalla pista che porta ai veri autori e ai mandanti della strage di piazza Fontana.

Ibio Paolucci

ALLUVIONE NELLE FILIPPINE

Le isole Filippine sono state inondate da una violenta alluvione che in alcune parti, come nell'isola Luzon, ha completamente ricoperto l'abitato. L'acqua ha raggiunto oltre 8 metri di altezza. Nella foto: una veduta dell'isola San Fernando di Panpanga. Emergono dall'acqua soltanto i tetti delle auto

Sospesa ieri dopo 40 mosse

RIPRENDE OGGI LA DECIMA PARTITA A SCACCHI

REYJAVICK, 3

La decima partita dell'incontro per il titolo di campione del mondo di scacchi tra il detentore del titolo, il sovietico Boris Spassky, e lo sfidante, l'americano Bobby Fischer, è stata aggiornata a domani, alle ore 15 (ora italiana) dopo 40 mosse.

Fischer, che stasera giocava con il bianco, ha chiuso come di consueto, in queste circostanze, la mossa successiva in una busta sigillata, la quarantunesima, e l'ha consegnata all'arbitro, il tedesco Lothar Schimid.

La mossa sarà effettuata domani, quando l'arbitro toglierà il sigillo alla busta ed effettuerà lui stesso la mossa indicata da Fischer. Il campione uscente dovrà rispondere.

Spassky, che per la prima volta da quando è cominciato il campionato, si è presentato in ritardo e non era presente quando lo sfidante si è seduto davanti alla scacchiera per dare la prima mossa, dovrà rispondere. Dalla posizione dei suoi pezzi rimasti in gioco egli appare in svantaggio e se egli dovesse perdere anche questa partita le sue possibilità di rimontare Fischer, che attualmente conduce per 5 punti e mezzo contro 3 e mezzo, diverrebbero molto tenuti poiché il suo svantaggio rispetto al suo forte avversario salirebbe di ben tre punti.

La partita, piuttosto equilibrata fino alla 30ma mossa, si è messa bene per Fischer quando questi ha costretto Spassky a mangiare il suo alfiere con la torre, la quale veniva subito eliminata dalla regina bianca di Fischer che costringeva ad uno scambio di regina. In questo modo l'americano poteva continuare a giocare con entrambe le torri, cosa di estrema importanza nel momento in cui si verificava lo scambio delle regine. Ai neri restava solo una torre. Con lo scambio successivo venivano eliminati anche l'ultimo cavallo bianco e l'alfiere sul bianco di Spassky.

Al momento della sospensione quindi lo schieramento bianco era forte di una catena di tre pedoni, protetti dal re, più le due torri libere di muoversi spaziando per la scacchiera.

Ai nero invece restavano una torre, l'alfiere sul nero, due pedoni, protetti dall'alfiere sul nero a metà scacchiera, ed altri due pedoni non ancora mossi accanto al re.

L'apertura di Fischer è stata di quelle che provocavano in sala una certa sensazione. L'americano infatti, quasi a voler sfidare la sorte, decideva di aprire di pedone di re di due caselle, apertura con cui non aveva mai vinto giocando coi bianchi.

Ad osservare Fischer muovere il pezzo era soltanto il pubblico. Come abbiamo detto il gran maestro russo non si trovava infatti sulla pedana e la sua sedia, nera, come i pezzi a lui destinati, era sconsolatamente vuota.

Ma pochi attimi dopo la prima mossa di Fischer anche Spassky raggiungeva il suo posto dinanzi la scacchiera.

Le prime mosse non richiedevano troppo tempo ed il gioco si snodava velocemente.

Aperto da ieri in Istria

PANTALONI E GIACCA AMMESSI AL 13° CONGRESSO NUDISTI

POLA, 3

«*Gli ospiti possono rimanere vestiti*»: con questa assicurazione il presidente dell'organizzazione internazionale dei nudisti ha accolto gli ospiti invitati al XIII Congresso mondiale dei Nudisti (o come essi stessi si definiscono «naturalisti»), che si svolge in Istria a Orsera, vicino a Parenzo.

Ai lavori del congresso partecipano 21 delegati e oltre 40 ospiti, tra cui giornalisti e rappresentanti del governo croato e del comune di Parenzo. Un ministro del governo, Anton Bubic, competente per i problemi del turismo ha deciso all'ultimo momento di non parteciparvi per protesta contro un giornale jugoslavo il quale aveva scritto che anche il ministro si sarebbe dovuto presentare nudo.

Come tutti i congressi anche questo dei nudisti ha la sua bandiera e il suo inno. In un primo momento, come segno di gratitudine per la ospitalità che gli enti turistici jugoslavi offrono loro, i nudisti volevano innalzare la bandiera jugoslava e cantare l'inno nazionale jugoslavo. Ma sono stati «gentilmente pregati» di rinunciare a questo «tipo di gratitudine». Al posto di quella jugoslava sventola adesso la bandiera della organizzazione internazionale dei nudisti e come inno i partecipanti hanno intonato la melodia «Istria Mia».

Nelle intenzioni dei congressisti vi era anche quella di far celebrare una messa per gli oltre seimila nudisti che trascorrono le loro vacanze nel campo di Orsera. Ma il vescovo di Parenzo, mons. Milovan Fjekoslav, ha respinto la richiesta affermando che «*la chiesa cattolica non condivide i principii e la prassi del nudismo*». Invece un vescovo olandese, quello di Rotterdam mons. Yansen ha inviato ai congressisti un caloroso telegramma.

In pieno centro a Taranto

Nella rapina alle paghe ferito il capo-cantiere

Trenta milioni rubati durante il trasporto — Un colpo di pistola

TARANTO, 3

Una rapina è avvenuta poco dopo mezzogiorno in una strada del centro di Taranto. Due malfattori si sono impossessati di una borsa contenente oltre 30 milioni di lire portandola via a due dipendenti di una ditta. Uno di questi è stato anche ferito da un colpo di pistola.

La rapina è stata compiuta sulla discesa Vasto, subito dopo il ponte girevole.

Due dipendenti della «Comel Sud», una ditta appaltatrice di lavori all'interno dello stabilimento siderurgico dell'Italsider, il ragioniere Vincenzo Affatangelo, di 27 anni, ed il capo cantiere Giuseppe Corso, di 42, di Genova, avevano prelevato poco prima dalla filiale del «Monte dei Paschi di Siena» trenta milioni e mezzo per le paghe dei dipendenti.

I due si stavano dirigendo verso la zona industriale a bordo di una «Renault» targata Genova e guidata dal Corso; sul sedile posteriore era la borsa contenente il denaro. Improvvisamente la loro vettura è stata tamponata da una «1100» bianca. Su quanto è accaduto dopo, le notizie sono contrastanti. A quanto sembra, mentre la «Renault» si fermava, è sopraggiunta una «Lambretta» con a bordo due giovani. Quello seduto sul sellino posteriore si è avvicinato armato di pistola al Corso e gli ha intimato «*Dammi i soldi, presto*». Il capo cantiere gli ha risposto che erano dietro. Poiché gli sportelli posteriori erano chiusi con la «sicura», il malfattore ha allora sparato un colpo di pistola che ha raggiunto l'uomo ad una gamba. Ha infilato quindi un braccio nella vettura, si è impossessato della borsa ed è fuggito assieme con il complice ad elevata velocità.

Fuga di gas a Mestre: 25 operai intossicati

VENEZIA, 3

Mentre è in corso la lotta dei lavoratori della Montedison contro l'attacco padronale che minaccia il diritto di sciopero, ferma i reparti, mette in atto costrizioni e tentativi di restrizione attraverso le «ore improduttive», nel tardo pomeriggio di oggi, giovedì, presso il reparto DL 2 del nuovo petrolchimico, si è avuta una gravissima fuga di gas cloro, dovuta all'esplosione di un filtro, che ha investito non solo gli stabilimenti della zona industriale, ma anche i centri abitati di Marghera e Mestre.

Venticinque finora sono gli operai e i dipendenti della vicina mensa aziendale ricoverati in ospedale.

Sono immediatamente bloccate tutte le strade di accesso alla fabbrica, e solo verso sera il traffico è ripreso regolarmente.

L'«incidente», è il secondo che avviene dopo un primo tentativo, effettuato il 23 luglio scorso dalla direzione, di avviare questo nuovo impianto la cui costruzione, terminata già da alcuni mesi, è subito risultata difettosa.

Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali provinciali di categoria, riunitesi immediatamente, hanno denunciato la manovra del padronato chimico, tendente a rovesciare sui lavoratori le colpe di questi «incidenti». In realtà, le situazioni di gravissima pericolosità che si verificano quasi giornalmente, sia al DL 2, che al PR e in altri reparti, sono dovute all'esclusiva e irresponsabile decisione della direzione del petrolchimico, il quale costruisce, fa fermare i reparti, riavvia gli stessi, senza le necessarie misure di sicurezza, con organici ridotti e con l'imposizione di dodici ore giornaliere.